

cesso spirituale da noi vissuto o rivissuto, di un nostro pensiero, — che so io? — di un nostro sentimento, di un nostro atto, di un nostro peccato. E, come critica di testimonianze, essa reca con sè, suo momento negativo e dialettico, l'ipercritica, che la dissolve. È chiaro che ogni affermazione, fondata su testimonianze, appunto perchè probabile o probabilissima e non mai certa, può esser messa in dubbio. Ogni giurato, dopo il più sicuro dei suoi verdetti, può essere insidiato dal dubbio di aver fatto condannare l'innocente o assolvere il colpevole, e proporsi di « non più giudicare ». Ma questa dialettica, che investe la critica delle testimonianze nella sua idea, non si può far valere, senza dar prova di grossezza e rozzezza mentale, contro le particolari manifestazioni di essa; al modo stesso che chi entra in un giuoco, non deve negare le regole del giuoco: padrone di non entrarvi. Ora, quando, per esempio, alla testimonianza, in sussidio alla tesi del Salza da me recata, dello Speroni, si obietta che le due cortigiane Cassandra e Gasparina, ivi ricordate, potevano essere omonime di Cassandra e Gasparina Stampa, si enuncia certamente una possibilità innegabile; ma con questa possibilità innegabile si negano le regole stesse della critica delle testimonianze, perchè è sommamente improbabile che lo Speroni, oltre a conoscere le due sorelle Gasparina e Cassandra, dilettanti di musica, ne conoscesse altre due, con gli stessi nomi e con le stesse attitudini, che erano cortigiane. E una negazione delle regole della critica delle fonti si compie, quando si obietta che quella testimonianza si trova nella vita dello Speroni, scritta dal Forcellini, la quale contiene alcuni errori; perchè, se ogni scrittore che ha commesso errori, non fosse atto a figurare in niun modo da testimone, testimoni non se ne troverebbero più al mondo; senza dire che quell'aneddoto, narrato dal Forcellini che non ne sospetta il riferimento alla Stampa, ha tutta l'aria di essere stato materialmente trasportato da una vecchia silloge di aneddoti concernenti lo Speroni, la quale forse qualche erudito ripesccherà tra i manoscritti delle biblioteche veneziane. Insomma, anche in questo caso gl'inesperti della filosofia abusano della filosofia, adoprandone senza discernimento le sentenze e trasportandole, senza mediazione, dal generale al particolare.

B. C.

## III.

## SE PARLASSERO DI MATEMATICA ?

In un ritaglio di giornale che mi viene inviato (*Idea democratica* di Roma, 30 novembre 1913), leggo il riassunto di un discorso inaugurale che intorno al « Razionalismo » e allo « Spiritualismo » ha tenuto nel novembre ultimo il chiaro matematico prof. F. Severi, nell'università di Padova.

Sembra che il Severi abbia effuso, in questo discorso, il suo fervore per la causa della tolleranza: quasi che vivessimo in tempi di persecuzioni religiose o scientifiche. Ma gli entusiasmi fuori tempo e a freddo sono propri della mentalità democratica e massonica, da me altrove descritta. « Io penso (ha detto il Severi) che la reazione contro il razionalismo e contro la scienza in quanto ci allontana da siffatti principii umani, tende a riportarci verso abitudini sentimentali dannose al civile progresso ». E ha soggiunto che « l'idealismo recente del Croce e del Gentile guida non alla correzione dell'errore, ma alla persecuzione di chi erra »; il che sembra gli abbia suggerito una « commossa perorazione » finale. — Naturalmente, il giornale democratico per suo conto deplora che noi altri torniamo « alle forme del misticismo (!) e della trascendenza (!) religiosa (!), abbandonando le soleggiate (!) vie del naturalismo e irridendo come cosa stanca e vieta al positivismo ». Parole che non sopportano commento.

Ma al prof. Severi, che è uomo di studio, vorrei rivolgere una preghiera; ed è di non arrischiarsi a discutere concetti che appartengono a un campo a lui estraneo e a entrare nel quale non so se egli abbia l'attitudine (ciascuno ha le sue attitudini), ma certo non ha la preparazione. Veda: gli può accadere di credere di aver capito, e non aver capito nulla; di scandalizzarsi o immalinconirsi, dove non c'è luogo nè a scandalo nè a malinconia. E, per rendergli la cosa chiara con un esempio, la paura che gli suscita la mia difesa dell'intolleranza o magari la mia storica giustificazione dell'Inquisizione, è paragonabile a quella che potrebbe provare un buon uomo il quale, udendo un geometra far la critica dello spazio a tre dimensioni, sia preso dal timore di vedere sparire la casa dove abita, il letto dove dorme e il comodino che veglia i suoi sonni. E, per continuare nell'umile didascalica, in qual modo voglio io perseguitare, per esempio, il prof. Severi, che, a mio credere, erra? Ecco: con questa noterella scherzosa: e basta. O desidererebbe il prof. Severi che io, per dar esempio di tolleranza, dopo avergli profuso inchini e lusinghe, e lodatolo di ciò che a mio avviso non merita lode, me gli attaccassi ai panni e gli tenessi un corso di filosofia a cominciare dagli elementi? Lui, nella superba coscienza che egli in quanto matematico e scienziato già sa, non avrebbe la pazienza di ascoltarlo; nè io poi l'umiltà di passare per un seccatore. A ogni modo, anche la seccatura sarebbe una persecuzione; e quale e quanta! Perciò io credo più conveniente a me e a lui l'intonazione scherzosa di questa noterella, che è il mio tentativo di perseguitarlo, cioè di scuotere l'esser suo, svegliare la sua attenzione, e iniziare in lui il processo (che chi sa se poi si svolgerà o giungerà al termine dovuto) di conversione o di ravvedimento.

B. C.